

Il libro che vorrei Leggere

Di Massimo Enzo Grandi



Ho trovato libri che, quando li ho chiusi dopo averli letti, mi hanno fatto tirare un profondo respiro pensando: "Dio, che bello".

Non tutti i libri riescono a darti questa meravigliosa sensazione di riconoscersi, scoprirsi, viverci, come se non solo lo stessi leggendo, ma addirittura come se lo stessi scrivendo tu, come se narrasse la tua stessa vita in un modo che nemmeno tu avresti mai potuto fare. Non avresti potuto perché la tua storia, il tuo vissuto, non li avevi neppure riconosciuti in quel modo.

Alcuni di questi libri li trovi su scaffali quasi per caso. Sono lì che ti magnetizzano, ti stuzzicano.

Forse ne hai già sentito parlare. Forse hai letto qualche spezzone in un momento qualsiasi e in un posto qualsiasi, e quello spezzone ti è rimasto attaccato, da qualche parte, come un post-it.

Solitamente prendi tra le mani quell'insieme di fogli con polso fermo e deciso. È il braccio che ancora fatica a portarlo più vicino a te. Quasi la paura di rimanere deluso. Sesto Senso?

Bene, il profumo è quello giusto, ora ti tocca assaggiarlo.

È quello giusto? Ma qual'è il libro giusto? E perché proprio quello è quello giusto, e non un altro? E ancora: perché quello che è giusto oggi potrebbe non esserlo domani, o viceversa?

Non sempre il libro che hai per le mani è quello che vorresti avere per le mani. Anche se poi, però, ti rendi conto che è comunque stato bello averlo proprio lì. Leggere di qualcosa che non ha mai fatto parte di te, ma che comunque è parte di un altro punto di vista ovunque nell'universo, un altro punto che illumina il nostro cielo. Questo lo leggi perché comunque ti mostra lo stesso tuo mondo visto con altri occhi.

Mentre tu ammiri le meraviglie dei fondali marini, ecco che qualcuno ti mostra la bellezza dello spumare delle onde contro la costa. Mentre qualcuno ti descrive la pace nello star sdraiato sull'erba di un prato, ecco che invece tu la vivi sulla cima di un corpo celeste che, roteando a migliaia di km all'ora, attraversa con evoluzioni a spirale uno spazio infinito. Mentre qualcuno fa un giro in bicicletta tu pedali a far girare il mondo sotto le tue ruote...

Ma, allora, com'è "il libro che vorrei leggere"?

In fondo "il libro che vorrei leggere" è quello che tutti vorrebbero leggere. È quello che ti cattura dall'inizio. Quello che risveglia in te emozioni già vissute, o anche no. È quello che è gentile quando lo sei anche tu. Quello che sa essere eccitante quando sei pronto a lasciarti eccitare. È quello che ti dice quel che vuoi sentirti dire e che ti insegna cose che non sai o che credi di non sapere. Quello che rivela lati oscuri di te che non immaginavi neppure di avere.

Il personaggio principale del "libro che vorrei leggere" sono proprio io. Che lo voglia o no sono sempre io il soggetto di quel libro.

Lo sono nella trama sotto forma di personaggi, luoghi, situazioni. Lo sono nelle vittorie e nelle sconfitte. Nella relatività del giusto e dello sbagliato. Nella semplicità di una formula complessa.

Lo sono in ogni singolo personaggio che riesco a delineare per similitudine, proprio secondo quanto ho osservato negli individui incontrati nella vita reale. Lo sono nel maschio e nella femmina. Lo sono in un popolo, in una terra o nel Viskovitz di turno.

A volte, lo sono proprio con tutto me stesso nelle situazioni vissute in prima persona, ma anche in quelle sognate e desiderate o persino in quelle che proprio non vorrei mai sperimentare sul serio.

“Il libro che vorrei leggere” dunque è quello che mi parla, che si rivolge direttamente a me, alla mia attenzione o al mio subconscio. Mi elogia, accarezza il mio ego con lusinghe, offende a volte il mio senso del pudore, mi accende d’ira o d’amore, di dolcezza e di violenza.

“Il libro che vorrei leggere” mi dice:

Ecco, ora sei tutto quanto stai leggendo. Che tu lo voglia o no sei entrato a far parte integrante di queste pagine. Pagine che vivono esclusivamente perché tu le stai leggendo. Queste si rivestono dell'importanza che d'ora in poi darai loro.

Non sono tanto le parole che leggi che creano la trama o che forgianno la storia, bensì è la tua mente che l'accetta, che la riveste dei colori della curiosità e dell'attenzione oppure la tinge di grigio rendendola scontata.

Posso solo sperare che tu sappia trovare quel perfetto giusto punto di incontro tra gli apparenti opposti. L'aurora tra la notte e il giorno, l'arcobaleno tra il sole e la pioggia.

Sono un insieme di lettere messe in una particolare sequenza per riuscire ad esprimere ciò che spesso nemmeno con la voce si riesce a fare facilmente. Sequenze logiche, a volte naturali e scorrevoli e a volte articolate e complesse da doverle rileggere per la sicurezza di averle colte nel giusto significato.

Tutti questi segni, questi spazi, queste punteggiature che il tuo occhio sa distinguere e che il tuo cervello riconosce e ricomponete tra i due emisferi, sublimandoli con la meraviglia dell'immaginazione.

Mi sai riconoscere come "il libro che vorresti leggere"?



Ci sono comunque molti tipi di libri.

Ci sono quelli solo pensati. L'immagine mentale di un insieme di fogli sciolti sovrapposti. Sono fogli imprigionati in una copertina neppure abbozzata, una copertina che è lì solo perché deve esserci. L'argomento che lega i vari fogli è sconosciuto perché lo scopo di quel libro è personale, per lo più economico. Diciamo pure che è solo un sogno di grandezza che non sa pronunciare una sola parola di vera utilità.

Poi però ci si eleva fino a quel libro già previsto in ogni suo paragrafo, in ogni singolo capitolo, quello – per intenderci – che sarà disponibile in tutte le vetrine, tradotto in centinaia di idiomi. Un giro

d'affari di milioni, un complesso meccanismo che coinvolge un universo intero.

C'è poi quello che ha tutte le parole che ne contengono la meraviglia, ma che ancora non sprigiona nessuna immagine o desiderio di realizzazione effettiva. Quella che lo potrebbe far vivere sotto forma di stampa, pronto per essere divorato da altre menti.

C'è anche quello che, se tutto va bene, cresce di un paragrafo all'anno perché tanto non ha fretta di venire pubblicato, divulgato, apprezzato o odiato. È lì, proprio per il tempo che trova tra altre necessità.

Mi sai riconoscere come "il libro che vorresti leggere"?

Sono forse un libro dalle parole sussurrate appena con un filo di voce? Parole che splendono, chiare e inequivocabili, che però odi nella tua interpretazione solo come un bisbiglio? Parole nitidamente composte da tratti,

curve e punti, che non potrebbero essere altrimenti? dove le lettere si seguono, l'una all'altra, in armonia e alternate da spazi dai quali scaturiscono, repentine, le immagini le più personali?

Sono quel libro con parole che non ti violentano nell'intimità, con le frasi che scorrono come fresche acque di fonte? I paragrafi, che rivelano dolcemente i vari colori dei capitoli? Ora un verde marino, ora invece un rosso sangue che sfuma, ai bordi, con altre tinte che a momenti sbiadiscono e, in alcuni punti, improvvisamente scompaiono su di uno specchio che riflette il tuo volto, ora sereno, ora curioso, ora rigato da una lacrima di tenerezza?

È ancora presto per dirlo. Per ora ti sto solo accompagnando nella scelta del "libro che vuoi

*leggere"... perché tu vuoi leggere
un libro, vero?*

Certo che voglio leggerlo, per quello sto cercando di definire come voglio che sia "il libro che vorrei leggere". Non è una cosa facile, certo, e credo ci voglia il suo giusto tempo per poterlo finalmente delineare in un contesto ben preciso.

Comunque voglio anche leggerlo nel momento che mi è più opportuno, cioè quando so che lo posso respirare appieno, non come quando sono raffreddato che fatico a riempirmi i polmoni di vita. Non posso leggere qualcosa di amaro quando ho voglia di un dolce, ma può benissimo essere sia amaro che dolce quando la mia mente (il mio palato) ha la giusta frequenza per apprezzare sia l'uno che l'altro come qualsiasi altra qualità possa venir sprigionata alla sua lettura.

*Dunque, oggi è martedì e
mancano pochi minuti alle 21:00
e tu vorresti un libro che riesca a
comprimere la giornata appena
trascorsa in modo da affrontare
la notte a cuor leggero con la*

*possibilità che domani ti
svegliarai con la neve...*

Non proprio così. Se io ti leggo domani e in un altro orario non sarebbe più martedì. Non sarebbero più le 21:00. E poi in un altro giorno ancora sarà piena estate ed il rischio di svegliarmi con la neve sarebbe (pressoché) inesistente, anche se forse sarà martedì.

Diciamo che in linea di massima, quel giorno che mi metto a leggere "il libro che vorrei leggere", lui non mi direbbe che è un altro giorno e basta, mi direbbe che è quel giorno lì. Niente popò di meno che quello. Senza ombra di dubbio quello in cui io e lui ci troviamo. Semplicemente lì. Mentre lo leggo e mentre lui si fa leggere.

*Certo, e poi magari vuoi anche
che ti chiami Bastian e che ti
chieda aiuto per salvare
Fantàsia...*

Non proprio in quel senso. Direi che ci deve essere una certa intesa, una complicità. Ma però non così palese, altrimenti potrei anche averne paura.

No. Deve essere proprio come una strada che si accende man mano che la percorro. Su questa strada ci sono i ragionamenti, le rivelazioni e... certo, perché no, delle illuminazioni su ciò che è sempre stato lì ma che al buio non riuscivo a vedere. Su questa strada procedo a passo sicuro perché non ci sono ostacoli, e se ho l'impressione di essermi perso un fiore di campo che faceva capolino sul ciglio, beh, allora ritorno un attimo sui miei passi e lo cerco.

Devo comunque essere sempre io a gestire questo viaggio. Nel senso che, sì, voglio farmi rapire, ma deve succedere con il mio consenso e con mio piacere.

Perché? Ti è già capitato che sei stato rapito senza che lo desiderassi? Quale libro ti ha fatto ciò?

Nooo! Non è proprio così, dai. A dire il vero sì, ma non in quel senso... E poi non era veramente un libro, forse un racconto... un sogno... qualcosa che mi ha preso e mi ha portato in un posto che non conoscevo ma che mi dava sicurezza. All'inizio. Dopo non più.

Dopo era solo una specie di libro che non avrei voluto leggere. C'erano anche pagine che non avrei mai voluto girare ma che ho dovuto comunque lasciare indietro, che sono sempre ancora lì. Anche se girate ma sono lì e non voglio siano altrove.

(Sto pensando se ho pagato un riscatto per la mia liberazione. Magari sono ancora sotto sequestro e non me ne ero accorto.)

Comunque non è stato un libro. Mi fa piacere saperlo perché non me lo sarei mai perdonato che, carta della mia carta e inchiostro del mio inchiostro, abbiano potuto farti del male. Non è certo quello il nostro scopo. Che io sia o meno "il libro che vorresti leggere" in nessun caso voglio essere ragione di pena per te.

Certo posso farti piangere, ma se lo faccio non è per ferirti. Se questo capita è solo il pianto che c'è in te che emerge in seguito

alle mie parole. Non sono io a causarlo. Infatti se lo fai è perché c'è già qualcosa in te che non è in chiaro.

C'è un tuo desiderio di piangere che aspetta solo il momento di realizzarsi. La scusa sono le parole che io ti sto mostrando, ma in realtà, in un altro frangente, le stesse parole ti potrebbero lasciare indifferente. O addirittura ti potrebbero far ridere.

Vedi, in qualsiasi caso un libro è solo un mezzo per risvegliare in te le emozioni. Come ben sai le emozioni sono solo in te e mai nelle cose. Anch'io posso solo pescare nella tua anima pensieri di ogni genere, quelli che tu mi permetti di pescare, quelli che tu vuoi che io peschi, sia che te ne rendi conto e sia che non lo faccia.

Perché taci? Stai forse pensando a quali pensieri vorresti che ora ti portassi ad accarezzare? Non c'è bisogno che me lo chiedi. La risposta è Sì! Posso farti accarezzare qualsiasi tuo desiderio. Ma io ti chiedo: Cosa vuoi leggere nel libro che vorresti leggere? Vuoi leggere qualcosa di filosofico? di storico? di geografico? Oppure di poesia, di spiritualità? ... qualcosa di erotico?

“Il libro che vorresti leggere” lo stai scegliendo tu. Solo tu sai dove vuoi arrivare leggendolo.

Effettivamente mi stai stuzzicando con l'idea di sapere dove voglio arrivare leggendolo.

Finora pensavo solo a come dovesse essere per catturarmi e far sì che sia “il libro che vorrei

leggere" a tutti gli effetti. Ma davvero hai fatto bene a farmi notare che l'importante è proprio il fatto di dove io voglia arrivare leggendolo.

Già... Dove voglio arrivare?

E già. Dove vuoi arrivare?



Solitamente è una cosa normale. Uno entra in un negozio e si sceglie un libro così, per i più svariati motivi, prende proprio quello. Forse perché ne ha sentito parlare. Forse gli è stato consigliato. Forse lo prende perché si è fatto infinocchiare dalla pubblicità. I motivi sono tanti perché uno lo fa. Magari poi non lo leggerà neanche e lo prende solo per far vedere che ha preso quel libro.

Poverino.

Sì, anche il tipo dai.

Io invece no. Eccomi qui ad arrovellarmi, a sciupare forse un tot di materia grigia per la semplice ed originale trovata che voglio leggere

un libro. Non uno qualsiasi, deve proprio essere "il libro che vorrei leggere". Ma guarda te se un'altra persona normale, sana di mente, si va a mettere in testa una cosa simile. Io sì, ed ora ne pago le conseguenze perché devo scoprire a tutti i costi cosa cavolo è questo "libro che vorrei leggere". Ma non basta. Devo anche scoprire il perché lo voglio leggere.

Certo che anche tu, però, non è che mi sei di molto aiuto.

Questo lo dici tu. A me sembra che ti sto dando tanti begli input. Di quelli che ti stanno illuminando il cervello come i fuochi d'artificio sul lago di Lugano.

Pam... pim... papapapam... bum... psssscc...zip, proprio come faceva quel signore in televisione quella volta. Quello che imitava, alla perfezione, i fuochi d'artificio delle feste di paese nella sua zona. Tutti ridevano di lui, ma i fuochi di quei paesi no. Essi si

riconoscevano perfettamente in quei suoni. Sapevano che mancavano solo la luce ed i colori per essere precisi precisi.

Ecco. Nella tua testa ora ci sono tutti quei semi di alberi giganteschi. Semi che aspettano solo di trovare il solco giusto per mettersi comodi. Sprofondare bene il culetto e far spuntare di sotto le radici. E di sopra ecco scaturire un tronco sempre più robusto, pieno di foglie e carico di frutti. Annaffiali un po' e vedrai.

Per il concime invece non preoccuparti, ne hai già immagazzinato abbastanza in altri momenti.

Grazie per avermelo fatto presente. Cos'è, ne senti anche tu il profumo? A no, dimenticavo da dove provenisse la carta.

Mi meraviglio di me, non mi ero accorto di averti dato questo genere di input. Mi aspettavo una reazione più creativa. Comunque è colpa mia e della mia battuta di spirito sul concime.

Credo che invece la colpa sia di entrambe. Ormai non è più martedì ... o diciamo che non è più il giorno che era prima, anche se magari è lo stesso perché lo sto leggendo qui e ora, che equivale a ovunque e in qualsiasi momento... Va beh, lo so che è complicato ma è proprio quella roba lì e basta. E poi, tanto, non ci si accorge se tra una riga e l'altra dormo un po'. Peccato che tu non possa andare avanti da solo a scrivere suggerimenti e consigli. Qualsiasi cosa che mi aiuti a scegliere questo benedetto libro che vorrei leggere.

Purtroppo devo darti una brutta notizia: sono io a scrivere quello che leggi tu, quindi vai pure a dormire che io mi esprimo ancora un po'. Poi tu mi leggerai qui e ora (he he... questa te l'ho copiata).

...

Complimenti! Due frasi buttate là mentre ancora ti osservavo e poi più niente. Devo di nuovo riprendere in mano io la situazione.

Niente di eclatante mi sembra. Se non ci sei tu a leggermi scrivendo, io non esisto, ma anche tu non esisteresti per me se non mi scrivi.

Esatto. Proprio la relazione tra il divino e la sua creatura, dove entrambe non possono esistere senza l'altro. In qualsiasi caso è sempre *qui e ora* sia per me che per te.

Quindi, devo proprio dire che "il libro che vorrei leggere" è ancora indefinito. Devo darci dentro di brutto per riuscire a sistemare tutto quel groviglio di lettere e punteggiature. Tutta questa confusione che sta scoppiettando sul lago di Lugano con la luce fioca. Quella luce solo immaginata grazie alla debole vocalizzazione

articolata da un simpatico signore, quello che qualcuno ha deriso in televisione.

So che manca poco a definire questo "libro che vorrei leggere". Perché anche tu sai che manca poco... vero?

Possiamo sempre crederci. Ma in fondo aspettiamo, e vediamo dove riusciamo ad arrivare. Anche perché se ti dicessi che siamo ancora lontani – e bada bene che non lo sto dicendo, ma sto solo ipotizzando – poi, tu, magari ti lasci andare. Ti demoralizzi e non mi ascolti più. Mi lasci di nuovo da parte, come quei pensieri che poi scompaiono nel dimenticatoio.

Comunque devo sgridarti, sai?! Ancora una volta hai lasciato sfumare alcuni bei fuochi. Non li hai appuntati su uno dei blocchi, quelli che lasci sempre in giro per casa. Ti ripeti sempre che sono pensieri "così belli" che non si

possono dimenticare. Poi invece li dimentichi. Immancabilmente ti rattristi per questo, e ti riprometti di annotarli la prossima volta. Certo che lo puoi fare, ma non saranno più quelli. Saranno altri. Magari anche più belli, più chiari e profondi, ma mai più quelli.

Caffè?

Qui e ora? Ma sì dai. Intanto hai visto che nevica? Ma non qui e ora, nevica e basta. E forse è anche mercoledì, ma solo forse. E forse stai prendendo il sole sulla spiaggia... sempre e solo forse... ma non sai se avere freddo per la neve o caldo per il sole sulla spiaggia. Spero che non ti lasci influenzare, così spudoratamente, dalle prime frasi che passano sotto i tuoi occhi.

Pensa che bello. Mentre scorri le parole sul tuo libro ecco che compare la parola "felicità", e tu, improvvisamente, ti senti felice. "Sazietà" e ti senti appagato. "Caffè" e ti viene voglia di berlo, ma anche no se preferisci il Te o un'altra bevanda.

Il discorso però cambia se le parole sono cupe e tetre. "Pianto", "Dolore"... o se a sfondo sessuale: "Orgasmo" .. zac...

Ma dai! Cosa scrivi? Ma che opinione pensi che si possa fare la gente di me se scrivo queste cose?

Scusami tanto ancora, sai. Non ti facevo così pudico. Ma forse vuoi semplicemente tornare al nocciolo della situazione: scoprire "il libro che vorresti leggere".

Dunque. Mi hai già detto apertamente che non deve essere

come "La storia infinita" di Michael perché ne avresti anche paura. Non so però se darti veramente ragione in questo. Infatti noi stiamo comunque già dialogando da un attimo. Un attimo che è qui e ora. Io non ti sto chiedendo di entrare nelle mie pagine per aiutarmi. Non lo faccio perché mi sembra di aver capito che sono io che sto aiutando te. Ti sto aiutando a far emergere finalmente in modo palese quello che è il tuo vero desiderio.

Magari vuoi solo che la responsabilità nella scelta del libro che vuoi leggere sia solo ed esclusivamente la mia, così se va bene hai la soddisfazione di aver appagato un tuo desiderio – e così sarai pronto per esprimerne un altro – ma se dovesse andar male scarichi la colpa su di me.

Non credo sia vero quello che dici. Tu mi conosci già abbastanza bene. Sai che faccio sempre del mio meglio per non dare la colpa a qualcuno o a qualcosa. Piuttosto cerco di dare più importanza alla mia reazione in merito, al mio sentimento al riguardo delle situazioni. Sai, del tipo: "non mi piace questo" piuttosto che: "questo è brutto". Si beh, a volte ci casco anch'io, ma faccio proprio più attenzione sapendolo. Mi auguro un giorno di poter dire, con gioia, che non lo faccio proprio.

Forse appunto, "il libro che vorrei leggere", non deve solo dialogare con me nel modo e al momento giusti. Probabilmente lo voglio anche eticamente corretto. Saggio. Profondo. Morbido e accogliente da dare pace e sicurezza.

E visto che non è simile a quello di Michael, allora potrebbe essere tipo quello di Richard Bach, quello con Donald Shimoda che dimentica "La guida del Messia" sul biplano di Richard. Tu vorresti quindi quella guida. Quella che in ogni situazione puoi aprire, a caso, e leggervi la sentenza e il consiglio più appropriati. Un

*consiglio eticamente corretto.
Saggio e profondo, proprio perché
viene dal Messia in persona.
Saggio, profondo, morbido e
accogliente, perché sai che “il
Messia” non ti tradirà mai,
proprio perché, lui, è il Messia.*



Quanti anni hai?

Lo sai benissimo che, qui e ora, ne ho (quasi) 58. Mancano ancora nove mesi. Quelli che nel frattempo sono magari anche passati da qualche anno (pensavi di esserti liberato di questa mia ossessione). Ma perché me lo chiedi?

Volevo solo farti la battuta: “Ma credi ancora a Gesù Bambino?”.

Renditi conto che sono sempre e solo libri. Capitoli, paragrafi, frasi, parole messe lì magari anche con tutto il cuore, ma tutto messo lì da qualcuno che forse, e

lo rafforzo bene quel forse, voleva proprio dire quello che tu hai capito. Forse, chi ha scritto quelle cose, lo ha fatto solo perché aveva a sua volta bisogno di qualcosa di rassicurante, qualcosa che gli facesse credere che davvero possano esistere queste cose...

Stai cercando di dirmi che non esistono?

Ma niente affatto! Anche se non voglio dire che è certo che esistano, o che non lo facciano... di non esistere. Insomma, dico semplicemente che sono belle cose, tutte emerse da "qui e ora" di pace e gioia. Esattamente come su altre pagine ci sono cose terribili che emergono da "qui e ora" di sofferenza, di terrore, di erotismo. Quindi sono tutte cose che fanno bene o male ma che non ti devono ossessionare per il resto dei tuoi giorni. Sono lì in quel "qui e ora" e lì devono restare.

Non sono la rappresentazione dell'eternità.

Leggere di Maria Goretti o di Moana Pozzi, è uno stimolo per portare in superficie ciò che hai dentro. Ma il tutto deve fermarsi lì, in quel "qui e ora". Il tuo essere più profondo sa far tesoro di queste cose. Tu non hai bisogno di fartele ronzare ossessivamente nella testa, lasciare che facciano di te o un bigotto o un ossessionato dal sesso. Sii sempre te stesso. Essendo sempre te stesso vedrai che, nella lettura ma non solo, coglierai sempre ed esclusivamente quello che devi cogliere. Poi lo archivi. Lasci che sia il tuo raziocinio a far emergere quello piuttosto che questo, sempre in base alla situazione in cui ti trovi.

Mi lasci quasi senza parole. Sembra che mi stai dicendo che "qualsiasi libro" potrebbe essere

“quello che voglio leggere”. In effetti mi è già anche capitato. Rimanere colpito da frasi sentite per caso in luoghi qualsiasi, emerse dal testo di una canzone, da una battuta di spirito o lette su un fumetto.

Come quella volta che, per giorni, continuavo a pensare a quella massima, leggermente modificata in modo da stravolgerne completamente il significato. L’ho trovata così bella e così profonda che mi spiaceva di non averla scritta io: “Hai voluto la bicicletta? Ti aiuto a pedalare”.

Ancora adesso la trovo bellissima. Così piena da assumere un volume e un peso non indifferenti. Eppure è una semplice massima che abbiamo ripetuto in modo diverso, in un modo che la rendeva quasi offensiva e menefreghista. Quel finale che abbiamo sempre detto prima “Pedala!” non fa più ridere. Mostra anzi la nostra malignità, la nostra indifferenza e trascuratezza verso il prossimo. Invece “Ti aiuto a pedalare” è pura emozione. È un sorriso sul viso di chi la dice e su quello di chi ha comperato la famosa bicicletta, quella che ha bisogno di essere “pedalata”, in un modo o nell’altro. Deve essere pedalata per continuare a far girare il mondo sotto le sue ruote.



Sai Massimo, qui e ora in verità, in verità ti dico che siamo sulla buona strada. Di questo passo e con qualche ulteriore sforzo riusciremo a dare peso e volume a questo grande libro. Un libro che anch'io, ora, sono curioso di scoprire. Mi fa piacere che lo stiamo scoprendo insieme. Mi fa piacere aiutarti a leggere tutto ciò che non è scritto.

Suvvia, dai, non montarti la testa ora. Addirittura "in verità" ripetuto due volte come quello vero.

*Ti sembra falso?
O inesistente? O violento?
Irruente?
O qualche altro “-ente” o “-ento”
che adesso non mi viene in mente?*

*Tu mi vedi proprio nel solito
(ossessivo) “qui e ora”. Mi vedi
reale e verace a seconda di come
tu scegli di vedermi e
comprendere. Anche Shimoda di
Bach è riluttante proprio perché
non vuole quasi accettare la sua
qualità di Messia. Non la vuole
accettare neanche quel Gesù, ne
“L’ultima tentazione di Cristo” di
Nikos Kazantzakis, quello che non
vorrebbe assumersi la
responsabilità di essere l’eletto, il
figlio di Dio che si sacrificherà
per l’umanità, ma se ne trova suo
malgrado coinvolto.*

*Ma ti immagini come potrebbe
essere la vita di qualcuno che ha
la grandissima incombenza di*

*dover essere un Messia, un eletto,
un Maestro.*

*Ti svegli un mattino – sempre che
non lo sei stato dalla nascita o
addirittura prima di questa – e
sai che sei uno di quei centri
luminosi dell’universo. Quelli di
cui fanno capo le varie
intelligenze universali. E già,
perché non puoi essere solo un
eletto su questo pianeta ma lo
devi essere per tutto l’universo.
Ovvio.*

*“Ah... ecco... buongiorno a tutti...
sono io, il vostro Essere
Supremo...” e intanto fai “ciao
ciao” con la manina.*

*“Per prima cosa un buon caffè!
Anzi no, forse il caffè fa male, ma
qualcuno dice che invece fa bene
per altre cose... insomma bevetevi
quel cavolo che volete, che mi*

sono già stufato al solo pensiero di dovervi dire tutto quello che dovete o non dovete fare... io il caffè me lo bevo e basta. E, se voglio, ci puccio anche la brioche, inzupposa o no, la puccio alla vostra faccia!”

Pensa che snervamento. Essere lì tutto il giorno a sorbirsi i piagnistei di certi personaggi, come quelli che non hanno ancora letto “il libro che vogliono leggere”. Proprio quelli che figuriamoci se stanno vivendo quella vita che sarebbe ora che vivessero. Pensa che brutto non poter neppure mandarli a ... diciamo “quel paese” o meglio ancora a “vaffanzumpappappa”... perché tu sei l’esempio sulla terra che la perfezione esiste. Tu sei una divinità e loro ti disturbano per sapere se è il momento di tagliarsi i capelli o se devono farsi crescere la barba.

Terribile. Quasi roba da mettersi da soli i chiodi sulla croce.

Bene. Ora però hai superato il limite. Mi stai dicendo che prima di trovare "il libro che vorrei leggere" dovrei vivere una vita diversa.

Se è quello che hai voluto leggere tra le righe allora è quello che volevi leggervi.

Non importa a questo punto cosa io ho cercato di dirti... anzi ciò che ti ho detto chiaro e tondo. Tu manda giù il boccone e non farlo rigirare in bocca, altrimenti diviene cattivo.

Comunque non offenderti in quel modo. Non prendere tutto sul personale come se fossi l'unico essere al mondo. Cerca un attimo di renderti conto che queste sono frasi stampate e può darsi che qualcun altro le legga. Quindi non

*sono necessariamente dirette a te,
possono essere indirizzate ad
altri. Chissà...*

Veramente sono io che sto scrivendo. Mi risulta un po' improbabile prendere le cose che sto scrivendo come se fossero da e per un'altra persona. Già, ma come al solito proprio mentre lo scrivo mi rendo conto che invece è proprio così. Oh come sono patetico.

Tiriamoci in quadro dunque. Rimettiamo il campanile al centro del paese. Mettiamo bene i puntini sulle "i" ... e poi ributtiamo tutto all'aria per non cadere nella trappola che ci fa credere che tutto deve essere così e non in un altro modo.

Visto che ho capito cosa volevi dirmi mi voglio dare da solo una pacca sulla spalla. Anzi due o tre.

Spero solo che alla fine di questo nostro scambio di... (posso chiamarle opinioni?) tu non venga a dirmi che sapevi già esattamente quale fosse "il libro che vorrei leggere". Non è che, di colpo, te ne esci con tanto di titolo, autore ed editore, accompagnato da squillo di trombe ed effetti

speciali? ...quelli che si possono fare sulla carta, si intende?

... Ma no dai. Mi fido di te. Di chi potrei fidarmi altrimenti.



Ricapitolando ancora:

1. il “libro che voglio leggere” non mi parla direttamente altrimenti ne avrei paura.
2. Non contiene messaggi apparentemente casuali che vengono visualizzati a fagiolo in base alla mia necessità
3. Non pretende di portarmi le verità assolute, quelle che in tanti vorrebbero conoscere ma che vengono svelate solo a me.
4. Non si rivolge solo a me ma anche a altri lettori e lettrici

...Ma ti rendi conto?

Cosa?

Stai redigendo una lista di come deve essere "il libro che vorresti leggere"...

Esatto. Perché? Cosa c'è che non va in questo?

Sembra quasi che vuoi far prendere freddo ad un ghiacciolo. "Punto uno, punto due, punto tre..." Ma mi hai preso per un manuale dei Vecchi Castori da pelliccia? Mi sembrava che il nostro rapporto, se così lo possiamo chiamare, avesse preso una connotazione più umana. Flessibile. Invece no.

Devi cercare di vedere tutto l'insieme delle cose. Non puoi dire, in modo assoluto, che non ci devono essere discorsi improvvisamente diretti con il te che sta leggendo. Discorsi che possono suggerirti messaggi o verità assolute proprio in quel momento che leggi il tuo libro.

Perché no? Perché? Perché? Perché?

Accipicchia! Testa dura.

Ebbene no. Io non so quale potrebbe essere "il libro che vorresti leggere". Per quanto ne so io non l'hanno ancora scritto. O forse non lo scriveranno mai. D'altronde chi si metterebbe a scrivere un libro per te. Centinaia di pagine solo per te?

È sempre questione di varie condizioni che si sovrappongono. Potrebbe essere il tuo stato d'animo, il momento e il luogo (anche se è sempre qui e ora). O forse la tua salute, sia fisica che mentale. O le cose che conosci già o quelle che potresti o meno riconoscere in ciò che leggi. Ma potrebbe essere anche il tuo gusto personale, il tuo Ego.

...Tranquillo. Vedo che proprio ora non sai cosa scrivere. Devi prima riordinare nella tua testa le cose che ti ho appena scritto e che tu hai appena letto. Ti ho sentito sai che stavi pensando che forse le stai leggendo in un altro "qui e ora". Non sono così insensibile.

...

Cos'è, non mi parli più?

Veramente abbiamo smesso entrambi di leggerci/scriverci. Non l'ho fatto solo io.

Permaloso?

Sì, credo di esserlo. Anzi: lo sono. Ma non è per quello. È che dopo ciò che mi hai scritto mi stavo chiedendo cosa sia veramente questa necessità che ho. Quale sia il senso della ricerca di "un libro che vorrei leggere".

Davvero, è proprio strano. Ho cercato di leggere libri che mi sono rimasti veramente indigesti già dalle prime pagine. Tanto indigesti da aver dovuto rinunciare al capire almeno di cosa stessero veramente parlando. Anche se alcuni di questi hanno vinto premi o hanno fatto molto discutere il mondo intero, devo dire che non vi ho intravisto assolutamente nulla, neanche fossero stati un semplice elenco telefonico.

Altri, invece, anche senza leggerli mi hanno riempito l'anima. Mi è bastato vedere la luce negli occhi di coloro che li hanno letti per sapere che se un giorno dovessi leggerli non me ne pentirei. Non li cerco semplicemente per il fatto che so che sono da qualche parte. Da qualche parte in attesa che

per me sia il momento giusto. Magari proprio non ho bisogno di leggerli perché è tutto riassunto lì, in quella luce che sprigiona dagli occhi che li hanno letti prima di me. O non occorre che lo faccia anch'io perché li ho già letti usando una mente non mia. Li ho letti con altre parole, con altre frasi, con altri paragrafi e capitoli. Ma anche addirittura con altri titoli e altri autori.

Come dicevo nel "qui e ora" che c'è all'inizio di queste pagine, ce ne sono stati alcuni però che veramente mi hanno meravigliato. Questa meraviglia mi è sembrata nascere principalmente da quell'abilità dell'autore nel sapermi trattenere per il bavero, anche quando tra le parole scritte e quelle non scritte non stava succedendo nulla di particolarmente importante. Anche quando c'era premuto il tasto di pausa. In quella parentesi sublime mi sono sentito completo... anzi, non mi sono semplicemente sentito solo.

Nella maggior parte dei casi non è stata tanto la questione del genere del libro. Non c'entra se si sia trattato di un romanzo, un giallo, qualcosa sul genere psicologico o un libro per ragazzi. Non importa se non è piaciuto a nessuno o se ha saputo farlo a molti.

Semplicemente un testo piace o non piace, perché il gusto è una cosa diversa per tutti. Così come lo è anche per il vino. Piace o non piace. E sì, il vino. Quella volta poi con Manuel è stata un'esperienza particolare. Mi aveva invitato ad una degustazione di vini. Il sommelier versava gli assaggi mentre spiegava le varie provenienze, i bouquet, le botti, i vigneti e le storie dei viticoltori (tutti rigorosamente della regione). Al primo assaggio torco un po' il naso. Quello che sto assaggiando non mi piace e faccio di no con il capo. "Ma questo è un vino molto particolare" mi dice "è un barrique!". Gli dico apertamente che non mi piace. "... ma senta che rotondità nel palato..." e intanto lo assaggia anche lui e continua a sciorinare tutta la sua sapienza ad esaltare quella enciclopedia di sapori che lui continua a riconoscere in quel bicchiere.

Lo so. Capisco che a te può piacere, ma se a me non piace non vedo perché devo dirti che lo fa. A un certo punto potrei anche pensare che stai facendo di tutto per convincermi a portarmelo via perché te ne vuoi liberare. Stai cercando di convincermi di qualcosa di cui non sono convinto. Visto che piace a te vuoi farmi credere che anche a me deve piacere perché se non mi piace sono uno stolto.

“Sa, a me piace il vino con il sapore di merluzzo. Metto sempre un pezzo di merluzzo nella caraffa del vino prima di berlo. È una delizia, una poesia creata da questo incontro tra il terreno sassoso dove cresce il vitigno e la profondità del mar Baltico dove è stato pescato il merluzzo. Rigorosamente con la canna da pesca. Non sia mai che lo si peschi all’ingrosso e selvaggiamente con le reti.”



Ecco cosa non mi piace. Etichettare le cose che devono piacere o non piacere a tutti. Indistintamente. Esattamente come i film di Stanley Kubrik. A me fanno venire il latte alle ginocchia. Non ce n'è uno che sono riuscito a guardare dall'inizio alla fine senza fare l'avanzamento veloce (dove era possibile) o senza addirittura spegnerlo prima della mezz'ora. È inutile che mi si ripeta che sono dei capolavori. Solitamente mi viene detto da persone che si reputano cinefili e conoscitori proprio per il fatto che apprezzano questo genere di film. No. Per me non funziona così. Piuttosto mi guardo qualche film "cazzata" perché almeno so che cosa mi aspetta.

Non potrò mai vedere l'arte in un pezzo di cacca solo perché è quella di un artista che si è divertito

ad inscatolarla. Puoi metterci la più bella etichetta con la foto più bella stampata sulla carta migliore. La puoi esporre su uno scaffale con il sottofondo musicale del più grande musicista e illuminata magistralmente dalla semplice luce naturale, ma la sostanza è sempre quella. E non mi piace.

Dopo tutto questo discorso dove vuoi arrivare?

Ancora da nessuna parte sembra. Era solo per convincermi nuovamente che "il libro che vorrei leggere" è veramente quello che mi parla e che, in fondo davvero non ha bisogno di rispettare dei punti numerati per essere quello che voglio leggere. Non ne ha bisogno perché so che mi piacerà un sacco. E non lo farà solo perché è piaciuto a più del 50% delle persone che lo hanno letto.

Ora dimmi sinceramente. Credi che forse mi permetto di decidere prima come voglio che sia perché ho paura di scoprire che mi potrebbe piacere anche se non è come lo voglio? Astrusa forse come considerazione, ma in questo momento in cui mi sento nudo come un verme e vulnerabile come un bucanave seppellito da una

valanga, credo sia la cosa più ovvia. Una dichiarazione "in verità in verità", proprio quella che se lo merita due volte di esserlo.

Senti Viskovitz, qualsiasi emozione tu possa provare nello sfornare considerazioni come queste la devi proprio esternare. Se non dai sfogo alla valvola della pentola a pressione c'è il rischio che quella scoppi e che ti fai male seriamente.

Cosa vuoi però che ne sappia io del perché stai cercando di capire quale sia "il libro che vorresti leggere". Finora mi sembra quasi di aver capito che vorresti leggere il libro che narra della tua vita. In modo da essere sicuro che il tuo passato sia stato quello. In modo da avere la conferma che sei ancora qui e ora in un presente che, a quanto pare, non è che ti stia dando un sacco di soddisfazioni. O sbaglio?

Certo, fai il ganzo e il figo che ride e che scherza, ma poi di nascosto ti ascolti i brani musicali più tristi per avere la scusa che la lacrimuccia sia dovuta a quella musica. È venuta a galla sì per quella musica, per quel testo e per quei ricordi, ma lei era già lì che aspettava di uscire, e solo tu sai perché sia stata lì. Perché È lì.

Non hai bisogno di dirmelo il perché quella lacrima è lì. Non mi importa. Sono qui forse solo per aiutarti a pedalare. Per aiutarti a far scorrere il mondo sotto le ruote della tua bicicletta. Magari insieme arriviamo da qualche parte. Sarà sempre una qualche parte, quella dove stavamo già andando, ma anche se non fosse la stessa fa niente ugualmente.



Credo di essere stanco di pedalare. Quando sono nato e hanno tagliato il cordone ombelicale è come se mi avessero dato in mano il bandolo della matassa dicendomi che da lì in poi erano cavoli miei. Quella matassa ingarbugliata è il bagaglio che mi è stato assegnato e che mi porto in giro nascosto chissà dove. Sempre che sia in questa dimensione. Così io ho iniziato ad arrotolare il gomito della mia vita cercando di farlo il più tondo e perfetto possibile.

Per il nocciolo ho avuto bisogno della supervisione dei miei genitori. Ho iniziato gattonando quasi disordinatamente. Poi i passi. Dapprima incerti e poi sempre più sicuri e decisi.

Ho cominciato a pedalare attorno a quel gomito il giorno che ho scoperto che la vita mi appartiene. La mia vita è un gomito che diventa sempre più grande. Lo arrotolo pedalando in una pseudo-spirale attorno al mio passato. Un passato che posso raggiungere in ogni momento trivellando attraversando il filo che ho già avvolto, badando bene però di non romperlo, altrimenti dovrei srotolarne un pezzo per annodare i due capi di ricongiunzione.

A volte pedalo con orgoglio. Pedalo facendo girare il gomito sotto di me come se nulla fosse. Lo faccio fischiando la marcia trionfale dell'Aida. Altre volte lo faccio anche con una potenza e una convinzione di poter far tutto nella vita canticchiando Eagle degli Abba:

*And I dream I'm an eagle
And I dream I can spread my wings
Flying high, high, I'm a bird in the sky
I'm an eagle that rides on the breeze
High, high, what a feeling to fly
Over mountains and forests and seas
And to go anywhere that I please.*

Altre volte sono troppo frettoloso e vado a balla in una discesa vertiginosa e spensierata che, certo, è piacevole, ma fa sembrare che tutto scorra troppo veloce. Troppo veloce, direi immediato. Finché è troppo tardi.

Infine questi momenti. Quelli dove ti va il sangue alla testa perché sei a testa in giù. Quelli in cui devo impegnarmi di più per far scorrere il mio mondo, la mia matassa, in modo da ritrovarmelo nuovamente sotto le ruote, anche se poi, a tutti gli effetti, so che non possono esistere un sotto e un sopra se tutto è qui e ora...

Ecco. Mi aiuti a pedalare?

...

Mi hai lasciato senza parole. Nel senso che non mi hai più scritto e sembra che io non avessi voluto rispondere. Ma neanche chiedere.

Ho (abbiamo) avuto un tot di tempo per pensare a come affrontare questa tua presa di posizione alquanto impegnativa.

*Anzi, non proprio ad affrontarla
ma più precisamente
assecondarla.*

*Vediamo insieme di capire.
Chiariamo se questa tua richiesta
è un semplice invito alla
collaborazione oppure se nasce da
una reale necessità di aiuto,
quello che ti serve per affrontare
una situazione dove, da solo, non
riesci a risalire sulla cima del tuo
gomitolo.*

*Questo tuo gomitolo ormai ha un
diametro bello tosto. Sei riuscito
a dargli una circonferenza così
ampia che la salita non dovrebbe
essere così faticosa. Senz'altro
non lo è come lo era quando era
più piccolo, e ce l'avevi comunque
sempre fatta da solo. Quindi non
hai bisogno di aiuto, vero?*

Sì e no? Non voglio dire che ne ho bisogno, cioè non voglio ammetterlo che mi sembra di averne

bisogno. Nel momento stesso che lo dovessi affermare allora ne avrei veramente bisogno. Quindi non ammettendolo significa che sono ancora in grado di darmi da fare per lottare. Anche se non saprei proprio contro cosa stia lottando. O se per davvero stia lottando...

Diciamo che per questo motivo voglio riuscire a leggere "il libro che vorrei leggere". Anche per capire meglio per quale motivo passo da un livello di consapevolezza all'altro in modo così repentino. Direi anche a volte inspiegabile.

Come nel gioco dell'oca, dove da un momento all'altro ti ritrovi catapultato ad uno stato d'animo subliminale, ma al prossimo tiro con il dado eccoti precipitare al punto di partenza. Nella maggior parte dei casi riprendi a salire e sei disposto ad affrontare tutti quei rischi, i pericoli e anche le cose positive. Senz'altro. Altre volte invece te ne stai lì. Che sia l'inizio del gioco o che hai già raggiunto una certa posizione ti fermi e fai delle lunghe pause di riflessione. Ti chiedi chi te lo faccia fare. Ti chiedi quale sia lo scopo di tutto questo. Non vedi più le caselle attorno a te. Ne senti solo la reattività, ...a volte anche repulsione.

Lo so che non si tratta di una competizione. Non mi è mai piaciuto fare un gioco in modo competitivo, così come non mi sono mai piaciute le persone che non si accontentano di giocare e basta, quelle persone che lo fanno con l'unico scopo di vincere, e per poterlo fare devono darsi da fare per farti perdere. Come quella prima e ultima volta che ho giocato a Monopoly. I miei compagni di gioco mi spiegavano man mano le regole. "Ecco, ora che sei lì devi comprare l'albergo" "Ma perché lo devo comprare?" "Perché lo prevede il gioco". "Ecco. Ora che lui è sul tuo albergo gli devi far pagare il pernottamento" "Ma perché devo farlo pagare? Io lo ospito volentieri senza chiedere un pagamento. È mio amico..."

Ed è lì mi sono reso conto quanto sia stato stupido quel gioco. Non solo, mi sono anche reso conto di quanto sia simile alla vita reale, dove i soldi girano facilmente ma nessuno lavora, non deve farlo per averne di più, basta approfittare dell'avversario perché il gioco (della vita) lo prevede.

"Piantala di vivere nel tuo mondo fatto di utopie"
Mi ripete spesso qualcuno.

Ma io so con sicurezza che non voglio vivere in un mondo fatto delle utopie degli altri. Io voglio il mio

“libro che vorrei leggere” perché so che abbraccia non solo il mio universo ma ne abbraccia molti altri. Almeno spero siano in molti.

Voglio poter essere in cima al mio gomito e poggiare un attimo i piedi a terra. Poggiare i piedi a terra e guardare.

Guardare il filo che si muove in tutte le direzioni. Guardare che si sovrappone solo in certi punti, ma che nel suo insieme prosegue sempre davanti a se.

Certo, segue una specifica regola, altrimenti non starebbe così saldo su se stesso. Ma è una regola che gli impone di non essere troppo lineare, di non percorrere sempre la stessa traiettoria altrimenti tutto crolla. Quello che è sepolto all'interno di quel gomito è quello che lo tiene unito, ed è iniziato tutto da quel nocciolo che ho preparato gattonando dove ho voluto.

Quanto deve ancora durare questo filo è un mistero e non mi interessa saperlo perché ne sarei condizionato in modo troppo rilevante. Mi piace anzi pensare che questo mondo che scorre, a un certo punto mi potrebbe mostrare l'accesso ad

altre dimensioni: la caverna di Merlino, il marciapiede del "binario 8½ di Harry Potter", il ponte che conduce a Shambhala o la misteriosa terra cava... o magari addirittura all'Eden...

Cosa ne dici del "libro che vorresti leggere"? Se il mondo ti mostrasse proprio quello?

In quel momento dovrei scegliere tra il percorso sicuro, abituale oppure "quello". Ma se mi viene mostrato con garanzia di certezza "il libro che vorrei leggere" non avrei esitazione a sceglierlo. Per ora devo limitarmi a definirlo e predisporlo a riconoscerlo e ad accoglierlo.

Il percorso misterioso quindi? Allora lo vedi anche tu che, in fondo, "il libro che vorresti leggere" è quello misterioso. Quello che non sai di cosa tratti. Non sai se è un romanzo di avventura, un thriller o addirittura un horror.

Anche nella vita vi è di tutto e di più. Trovi l'avventura piacevole e quella meno piacevole. Queste le devi prendere entrambe come arrivano. L'unica cosa su cui in quel caso potresti influire è quella di fare di tutto per prolungare quella piacevole, oppure potresti farlo per uscire al più presto da quella spiacevole.

Nel libro invero non si ha questa possibilità. Le parole scritte non danno via di scampo. Il percorso è obbligato, ma si sa che si può godere della bellezza delle prime, le cose piacevoli, e che non bisogna dare troppo peso alle altre, perché entrambe non ci riguardano direttamente. Per la maggior parte delle volte non sono neppure storie vere. Sono frutto della fantasia. Se vuoi sono frutto di una realtà parallela, ma non stanno agendo direttamente nel tuo mondo, quello che ritieni reale. Non stanno agendo nel modo in cui stai leggendo.

Il mio pensiero è un altalenarsi di contraddizioni. Ora sono disposto a lasciarmi sorprendere da una lettura e poco fa, ma probabilmente lo farò ancora, ero tutto preso dal "libro che vorrei leggere".

Credo che in tutti e due i casi però ci sia una certa coerenza. In fondo si tratta di voler leggere un libro che mi sappia accompagnare nell'ignoto. Quel libro che lo sappia fare nel miglior modo possibile.



Ti ho abbandonato per qualche settimana.
Scusami.

Non è vero al 100%. Mi hai riletto spesso su quei fogli stampati. Lo hai anche fatto ad alta voce. Hai segnato persino in rosso i punti che non ti sono sembrati scorrevoli, quelli che non hai ancora sistemato affinché lo siano.

Come mai torni alla tastiera?

Mi sembra ovvio. Ho bisogno di te per sentirmi nuovamente vivo. Ho bisogno che tu mi dica

ancora qualcosa che è in me e che io non ricordo di avere.

Sai... "il libro che vorrei leggere"...

Ma hai già fatto le correzioni che ti sei riproposto di fare?

Non ancora. Probabilmente è meglio se continuo così, di getto. Poi tornerò ancora sui miei passi per vedere dove ho permesso alla marea di pensieri di appoggiarsi sulla tastiera dalla punta delle dita. Forse anche apposta per essere ulteriormente elaborati in seguito, quando sono più sicuro. Ma magari ero anche semplicemente distratto e non mi sono accorto di non aver rispettato alcune regole grammaticali. Ovvio, mi pare.

Diciamo anche che, effettivamente, non avevo uno stimolo per continuare e l'ho cercato rileggendo. La speranza era di ritrovare qualche parola che mi stuzzicasse la vena per una nuova overdose di pensieri, solo che questi hanno preso il sopravvento ed hanno spaziato anche dove non dovevano.

Adesso avrei qualche spunto... ma sinceramente ci sono dei fastidiosi stridii che mi stanno ostacolando. Sembra addirittura che ogni singolo spazio bianco che io stia riempiendo si metta ad urlare sentendosi ferito da quell'inattività cui è stato soggetto fino ad ora. Qui.

Sembrano tanti spazi in cerca d'altro e fatico a scoprire cosa.

Magari ti posso aiutare e riprendo in mano la situazione... Anzi, è proprio il caso che lo faccia io creando la differenza.

Si tratta infatti proprio di differenze. Quelle differenze che stai cercando di individuare. Quelle differenze che stai cercando di fare. Quelle differenze che vedi chiaramente. Quelle che accetti e quelle che invece non vuoi accettare.

Le differenze tra un semplice libro e "il libro che vorresti

leggere". Chiare come la verità. Quelle dei punti di vista, quelle sottili che però sono enormi come ... "Quei giorni in cui non vorresti vedere la fine" contro "Quei giorni di cui non vedrai la fine". Le differenze nel dettaglio, perché è il dettaglio che fa la differenza.

Differenza e anche diversità. Diversità e anche variazione. Variazione e anche modifica. Modifica e anche illusione. Illusione che poi è la realtà.

"Sì. Ce l'ho qua la brioche...". Ce l'ho in tasca al sicuro. È la brioche di cui hai bisogno per saziare la tua fame. Ma se la vuoi mi devi seguire anche dove ti sembra che non ci sia logica e congruenza. La differenza la scopri solo alla fine, dopo aver surclassato tutto il resto. Ecco. Ecco che avrai la brioche.

Caffè?

Si grazie. Oggi qui da me è mercoledì e fa freddo, quindi sì, un caffè ci sta benissimo... per la brioche non sono ancora pronto.



E quando credi che sarai pronto per la tua brioche? Credi che lo sarai solo quando qualcuno ti avrà dato “il libro che vorresti leggere” bello e che pronto? Lì, fatto su misura?

Fatto su misura per chi poi? Per te? Solo per te?

Fammi riflettere ancora un po'. Non mi sembra... non credo che vuoi che io ti risponda. Mi stai solo martellando un chiodo nel meccanismo del mio ragionamento per fermarlo un attimo, e darmi così la possibilità di passare ad un altro filo. Magari mi stavo svolgendo malamente sul gomito, anzi, di sicuro lo stavo facendo. Mi stavo di nuovo

concentrando su un pensiero dimenticando gli altri.

E...?

E...?

Sarebbe un male per te concentrarti ora su un pensiero e più avanti su un altro? (e questa È proprio una domanda)

Ha ha ha... aspetta che ti scrivo un libro per spiegarti i miei pensieri. Quei pensieri di un Qui e Ora eterno che contiene tutti i Qui e Ora che ovunque mai potrebbero esserci...

Veramente non ti trattengo dal farlo. Anche se mi sembra che vuoi solo far dire a me tante cose che sembrano intelligenti in modo da poi dirmi che le hai capite grazie a me. Lo fai spesso.

Avrei voluto risponderti: "Certo, perché ti dispiace?" Ma mi rendo conto che sarebbe come dire "Hai ragione ancora tu, l'ho capito grazie a quanto mi hai detto." ...Mmh... circolo vizioso mi sembra.

Arianna! Ho trovato il Minotauro e devo uscire dal labirinto. Per fortuna la brioche ce l'ho sempre qua.

Però sinceramente non è dal labirinto che vorrei uscire. Con "il libro che vorrei leggere" io voglio uscire da quel luogo dove il labirinto è stato concepito. Dove è stato progettato e realizzato. E visto che tutto esiste come pensiero nella mia mente allora quel luogo è la mia mente.

Vedi? Non puoi uscire dalla tua mente, visto che la tua mente è tutto ciò che esiste. Devi solo imparare a farla girare come vuoi tu. Come hai già visto in molte occasioni non funziona in modo semplice, neppure logico. Non puoi dire "voglio un sasso" e vedere avverarsi esattamente quello che credevi di voler

realizzare. Proprio come la realizzazione della brioche che ha tutto un mondo attorno prima che si manifesti proprio come la vuoi, altrimenti c'è il rischio che sia solo un tentativo di qualcosa di piacevole, una cosa molliccia e semi-rafferma, che non ha affatto della brioche ma solo di qualcosa che, in realtà, non dà alcuna soddisfazione.

Ma è come se mi stessi dicendo che le cose che succedono, quelle che mi fanno piacere, sono così perché le ho "pensate" in modo perfetto e giusto, mentre quelle che mi piacciono meno sono il frutto di un pensiero distratto, distorto, approssimativo... sbagliato (anche se so che "giusto e sbagliato" sono dei concetti non prettamente reali).

Veramente certe situazioni, certe cose che non ti piacciono sono così proprio perché le hai volute così. Magari anche inconsciamente o incoscientemente, ma sono così

proprio perché le hai volute tu così. Lo hai fatto forse anche per poter trovare una soluzione a ciò che potrebbe apparire come un difetto. Lo hai fatto per essere l'eroe che "sistema le cose", ma a volte anche solo per il gusto di criticarle e basta, il che non è molto elegante o costruttivo.

Prendi per esempio la realizzazione di un desiderio molto particolare, proprio come hai già spiegato nel tuo "A scuola di miracoli" di qualche anno fa. Proprio in quelle righe metti in evidenza il fatto di come il desiderio di una persona possa essere l'opposto di quello di un'altra...

Si, mi ricordo bene.

Ecco, pensa per un attimo ora ai giochi legati ai soldi, come le scommesse, l'azzardo o le lotterie.

Pensa per esempio all'Euromilion... a quelli che compilano la schedina con la speranza di azzeccare i numeri ed assicurarsi il montepremi. In quel momento qualcuno pensa "Se vinco mi godo il resto dei miei anni". Altri invece pensano "Se dovessi vincere farò in modo di aiutare chi ne ha bisogno". Sinceramente ora rispondi a questa mia domanda: se tu avessi la possibilità di far vincere il montepremi a una di queste due persone, quale sceglieresti?

Per togliermi la patata bollente dalle mani ti rispondo direttamente che non sarebbe corretto favorire uno piuttosto che un altro solo per il modo che hanno di pensare... ma non credo sia quello il punto cui vuoi arrivare, visto che stiamo parlando di avere le cose che abbiamo creato con il nostro pensiero (conscio, inconscio o incosciente come hai detto prima). Provo allora a dirti che (dopo aver fatto la conta) la scelta è caduta sul giocatore che farà in modo di aiutare chi ne ha bisogno.

Sai probabilmente cosa hai appena fatto? Hai appena creato persone che hanno bisogno di essere aiutate. Persone che dovranno essere grate a questa che si è arricchita con il gioco e si vuole mettere la coscienza in pace aiutando il suo prossimo. Magari addirittura selezionando chi deve aiutare. “Solo chi ne ha veramente bisogno... no, lui no perché potrebbe anche fare qualcosa. L'altro nemmeno perché ... perché.. mi è antipatico...”

Ecco. Lo sapevo. E se ti avessi detto il primo? Sicuramente non va bene neppure quello perché è un egoista o chissà cosa...

A parte che sono solo esempi, ma appunto magari questo individuo investe il capitale in nuove attività dove vengono creati centinaia o migliaia di “signori posti di lavoro”, come purtroppo ben pochi imprenditori fanno

normalmente (perché spero vivamente che almeno qualcuno lo faccia). Investe in modo che il suo capitale dia dei frutti con conseguente nuovo benessere per lui e per la sua comunità. Ma, torno a ripetere, magari è solo uno che vuole festeggiare tutte le sere con champagne (non quello migliore ma quello più costoso) e tutti quegli status symbol che solitamente si accollano ai ricconi.

Ecco, vedi che in un certo senso è stata fatta una valutazione che però ha portato ad un effetto indesiderato. Proprio perché mancavano degli elementi che potessero dare un vero senso alla sentenza. Quindi, e questo lo sai benissimo e lo hai pure già scritto, cosa deve essere il nostro unico desiderio, la nostra unica meta finale?

Star bene ed essere felici. Yeah! Siamo arrivati anche a quello, che bello. Ma lo fai apposta?

*Lo sai che lo facciamo apposta.
Entrambi. Non scaricare solo
addosso a me il merito o una
responsabilità che è (anche) tua.*



Sai che mi hai fatto tanta paura?

In che senso?

Questo fatto che io non sappia, apparentemente, darmi dei suggerimenti, delle risposte o delle considerazioni sul senso della mia vita, o sul senso del tutto, ma lo faccio semplicemente inventandomi "il libro che vorrei leggere". Addirittura dialogo con lui mentre mi rendo conto che lo sto leggendo.

Sei tu che mi scrivi.

Anche se sembra sono io che ti scriva credo sia più esatto dire che ti leggo.

In me ci sono migliaia di pensieri. Sembrano quasi uno scarabocchio di linee che si intersecano tra loro in modo caotico. Poi però, improvvisamente, scorgo anche solo due o tre parole che danno un senso a questo groviglio. Allora ecco che proprio li vi appoggio la mia attenzione.

Da quelle poche parole ne estraggo, piano piano, delle altre. Continuo a seguire quel percorso. A volte scorre veloce e a volte no. Nei momenti no mi devo arrestare un attimo e allento la presa.

E questo cosa ti ha fatto venire in mente?

La matassa! Mi è venuta in mente chiara la matassa.

La matassa da dipanare per avvolgere il filo attorno al mio gomito. Il gomito della mia vita che scorre sotto le ruote della mia bicicletta. Quella bicicletta che stiamo pedalando insieme. Da questo sto giungendo all'idea che "il libro che vorrei leggere", in fondo, è semplicemente lo scorrere della mia vita nello spazio e tempo che mi sono dedicato.

Ora intervieni tu con la saggezza che ne traspare, che con le mie parole mi sento ridicolo e ripetitivo.

Cos'è mai la tua vita se non il viverla appieno con il tuo essere? Tutto ciò che accade in questo "spazio e tempo che ti sei dedicato" è fatto esclusivamente di sensazioni, emozioni, e la gioia o il dolore che ad esse abbini.

La tua vita non è solo la malattia che ti stai portando appresso. Un cancro non ti può ferire più di quel tanto. È la tua idea della malattia che influisce sul tuo pensiero. A volte lo fa in modo palese mentre in altre trama nel tuo subconscio. A volte lo ami, a volte no. Ma questo è normale e lo puoi applicare a tutte le cose, non solo ad una malattia. Sensazioni ed emozioni sono solo una conseguenza del tuo pensiero, ma il tuo pensiero non sempre è l'essere il più elevato possibile. Il

tuο pensiero come individuo è legato a ciò che tu credi separato da tutto ciò che ti circonda. Per questo quando il tuo pensiero prende coscienza di non essere in grado di affrontare una situazione, tu cedi il passo a me. Che io sia "il libro che vorresti leggere", o l'interlocutore con cui dialoghi mentalmente o quello che ti risponde sui blocchetti degli appunti, in quel momento il tuo pensiero è più vicino al pensiero assoluto in quanto lo realizzi all'infuori dei tuoi condizionamenti, fuori dalle tue paure.

Se io ti parlo di un'esperienza che hai vissuto, lo posso fare in modo schietto e senza troppi coinvolgimenti. Se lo fai tu invece rafforzi, nella tua mente, quell'esperienza. Amplifichi le sensazioni e le emozioni legate a

*quell'evento e te ne lasci
sopraffare.*

*Io, se del caso, ti posso anche
sgridare. Ti posso richiamare
all'attenzione quando mi rendo
conto che ti stai lasciando
andare. Capisco le tue delusioni,
sento quando le tue speranze
svaniscono ad ogni evento
"negativo" che ti colpisce, e così
intervengo con qualche richiamo
o anche con qualche schiaffo.
Posso farlo però solo quando tu
me ne dai la possibilità, e
ultimamente me ne hai date poche
di possibilità.*

Sto pensando... e, effettivamente, non mi sembra
di averti dato molta corda in questi ultimi mesi.
Ho l'impressione che invece di allentare la presa
abbia davvero tirato ancora più forte il filo di quel
bandolo da dipanare...

*E questo è accaduto perché hai
fretta di uscire da questa*

situazione in cui ti trovi. Anche a me non piace proprio questa situazione, ma se davvero vuoi continuare ad avvolgere il tuo gomito devi aver pazienza e permettermi di sciogliere i nodi che si formano tirando quel filo.

Per poter continuare a dialogare con me nel modo "speciale", come abbiamo spesso fatto, devi rivolgermi in continuazione la parola. Ogni giorno e più volte al giorno, e devi saper ascoltare cosa ti dico. Se lo fai solo ogni tanto, quando cioè sei già troppo oltre il limite di sopportazione, non puoi pretendere che con due parole ti sappia rincuorare. Ma tu ti aspetti proprio quello e poi lasci perdere perché mi ritieni inutile e, cosa più terribile, addirittura inesistente.

Quindi sei vulnerabile anche tu. Riesco a ferirti con questo atteggiamento leggero e senza senso? Mi

spiace, davvero, ma il modo come mi mostri la mia vita è doloroso. Riesci a farmi scoprire cose di me che mai avrei pensato (o avuto la voglia o il coraggio di ammettere di pensare).

No, non sono vulnerabile e non mi ferisci. Sono solo rammaricato e deluso nel vederti sbattere continuamente la testa contro lo stesso muro inesistente. Parti in quarta pronto a sentire il colpo e ti auto-convinci che ci sia il muro. Ci sbatti contro e ne senti persino l'odore, la porosità e la secchezza. Anche se non esiste. Dall'altra parte di questo ipotetico muro mi mostro a te, ma anche se mi vedi sei sempre convinto che questo muro esista veramente. Sei così cocciuto che dici di vederlo mentre guardi me dall'altra parte. Guardi me e sai che non potresti vedermi se il muro esistesse. Addirittura hai scritto tempo fa che ti ergi sopra questo muro e guardi oltre, senza accorgerti che guardavi attorno

proprio perché questo muro non esiste.

Ma questo muro è solo la rappresentazione degli ostacoli che mi si presentano. Ostacoli che appaiono ad ogni occasione io cerchi di varcare quel perimetro in cui mi sento relegato. So che non esiste realmente. So che il mio essere separato interpreta le difficoltà come un muro che mi circonda. Il mio cercare di sbatterci contro la testa è il tentativo di distruggerlo e passare dall'altro lato.

E forse credi anche che giunto dall'altro lato la situazione sia migliore, diversa? Non ti rendi conto che una volta dall'altro lato tutte le difficoltà, gli ostacoli da cui cerchi di fuggire e che hai interpretato come un muro saranno ancora lì? Non vuoi semplicemente aprire la porta e passare dall'altro lato? Aprire la porta risolvendo le tue difficoltà? Non hai bisogno di farle sparire, due più due fa quattro, e quando hai ottenuto il quattro il due più

due è ancora lì ma non più sotto forma di un problema, ma come quella parte che ti porta a crescere e divenire un tassello dell'insieme. Non sei solo il due, non sei solo due più due, non sei solo il quattro. Sei due più due uguale quattro. Sei il tutto e ti dimentichi di esserlo. Sei tutto ciò che esiste, sei te, sei me, sei noi.

Noi. Tanti me che amo e tanti me che amo un po' meno. Alcuni proprio non li amo del tutto.

E lì ti sbagli. Devi amare anche i te che credi di non amare. Non vuoi che altri te non ti amino, quindi anche tu non farlo.

Fallo per noi. Amati.



Quei giorni in cui non ti importa del caldo o del freddo. Che non ti importa dell'essere o non essere. Che non ti importa di te stesso o di te altro. Vorresti cedere al senso del nulla. Apatico. Pieno dell'illusione di aver qualcosa in te da riempire.

Ma non hai neppure la libertà di essere giù. Anzi, di sentirti giù.

Ho altri progetti per me stesso. Non posso lasciare che mi si riponga di nuovo nella pena e nella compassione, altrimenti mi riempio (anche/ancora) di rabbia, di astio, di tutto ciò che si oppone alla luce della mia destinazione.

Tutto ciò sembra non avere senso.

Ho ancora un disperato bisogno di leggere "il libro che vorrei leggere" in modo da sapere che tutto va bene, che tutto si sistemerà nel migliore dei modi. Ho bisogno di leggere che i miei progetti sono reali. Voglio essere sicuro che tutto quanto sta succedendo sia solo un ruvido percorso che mi porta alla meta.

Di quali progetti stai parlando? Ricordati che con me non puoi mentire, anche se lo fai senza rendertene conto. Non mi risulta tu abbia progetti in corso. O ti riferivi al tuo "Il libro che vorrei leggere"?

Sinceramente credo ti stia confondendo con i sogni che vorresti realizzare, il che, naturalmente, comprende anche "il libro che vorrei leggere", ma è davvero tutto qui? Davvero non riesci a vedere il senso della tua vita?

Non lo trovo. Mi sto spostando in varie direzioni ma poi mi blocca. Mi sento impacciato, goffo e ridicolo. Anche scrivendo non mi sento molto sicuro. Scrivere, l'ho sempre fatto già da ragazzino. ricordo ancora che scrivevo poesie sulle stagioni già in seconda elementare. Ora mi trovo a inorridire quando mi accorgo degli errori che commetto, dei periodi che alla rilettura non hanno senso, o addirittura che non riesco a ricordarmelo perché di un altro me, in un altro qui e ora...

Anche per quanto riguarda gli argomenti non parliamone. Sempre le stesse cose. La mia è una fissazione, quasi un'ossessione. Non posso credere che sia solo questo il mio vero essere.

Le altre mie passioni poi...

La danza non c'è più, se ne è andata quando mi sono scoperto ridicolo, quando il mio corpo ha smesso di seguirmi. Anche la musica me la posso ascoltare solo in cuffia, ed è di un fastidio mortale. Il disegno sta anche andando male, mi ritrovo a fare degli osceni scarabocchi che non hanno un minimo di grazia ed eleganza. Non vedo le immagini che vorrei accentuare. Nascono così solo obbrobri dove non riesco a trovare un abbraccio o sentire un calore, dove non vibro di emozione. Schifezze senza anima, insomma...

Non ho più nulla. Non dico nel senso materiale, perché quello proprio non ha importanza e, anzi, credo che ho cominciato a stare "meglio" proprio quando ho toccato il fondo. Non c'era niente e quindi non potevo perderci niente. Intendo che non ho più nulla come interessi. Mi accendo per ogni progetto cui posso partecipare, ma poi mi rendo conto degli insormontabili problemi che non mi permettono di fare quanto dovrei fare, o che fanno durare giorni ciò che necessita poche ore. E divento inutile.

*Adesso sei inutile? Ti senti
inutile?*

Si.

Inutile e...

Non posso dire "vuoto", perché se lo fossi lascerei tutto lo spazio a te e sarei più vivo di quanto si possa credere. Diciamo che sono pieno di niente. Il niente più insano e dannoso.



Il mio pensiero è ancora in un pallone. C'è ma se ne rimane lì, non a fuoco, con i colori sbiaditi. Sempre più sbiaditi finché probabilmente non ci saranno proprio più.

A meno che...

A meno che non riesca a trovare "il libro che vorrei leggere". Poter finalmente sapere che è proprio lui che si sta aprendo tra le mie mani. Magari non ho neppure bisogno di leggerlo... e il solo sapere che esiste veramente mi aiuta a vedere tutto da un altro punto di vista. Uno dei tanti in quello che credo sia l'universo.

*Deduco quindi che non sono io il
libro che vorresti leggere...*

Questo non lo so. Non ti ho ancora letto fino alla fine. Ti ho letto per una manciata di pagine. Mi piaci. Mi piace l'idea che anche sotto altri aspetti "io" possano iniziare, finalmente, a leggere "il libro che vorrei leggere", che però potrebbe essere "il libro che vorrebbero leggere".

Pedalo. Osservo il gomito sotto le ruote della bicicletta. Dalla tasca prendo la mia brioche e comincio a mangiarla. Penso che mia sorella la apprezzerbbe più di quanto non la stia apprezzando io. Perché a me non piacciono le brioches.

Mi chiedo anche perché l'avevo in tasca questa brioche. Quando ce l'ho messa? L'ho sempre avuta in tasca?

*È sempre stata lì. È ancora lì dopo
che l'hai mangiata. Perché ancora
una volta dimentichi tutto il giro
di pensieri che te la fanno trovare
lì, dove è importante sapere che*

c'è. Sapere che c'è è più importante che mangiarla.

Come dire che, in fondo, mi basterebbe sapere che c'è, questo "libro che vorrei leggere". Sapere che comunque vadano le cose io so come è. So cosa dice. So che emozioni mi darebbe, perché le emozioni – come ho già avuto modo di dire – non sono legate alle cose, ai luoghi o alle persone. No. Le emozioni sono in me, ed io cerco un motivo per farle emergere.

Ma forse anche no. Io stesso sono le emozioni, come io stesso sono qui e ora, ovunque, nell'illusione di un universo che contengo e mi contiene. Un universo che posso avere solo qui e ora per l'eternità.

È impossibile che possa esistere qualcosa, e adesso pensa a perderti nel dubbio. Perditi ancora nel tentativo di spiegare perché qualcosa esiste, quando sai benissimo che il nulla è tutto ciò che esiste, e quindi la tua illusione di farlo non può e non potrà mai farlo. Non sei neppure

cenere. Sei solo il tutto. Non sei neppure spirito. Sei solo il tutto. Se sapessimo chi siamo veramente allora potremmo scoprire di essere noi, quel "libro che vorrei leggere". Un vuoto che riempiamo man mano anche se non siamo obbligati a farlo.

Ora però crediamo di essere qualcosa che non è il tutto, perché altrimenti ritorneremo nel nulla.

E se fosse quello che voglio? Non essere che il nulla.

Ti direi che anch'io ho il diritto di dire la mia.

Per quale motivo non dovresti concordare con un mio desiderio di voler tornare ad essere il nulla? O quanto meno riconoscere di essere il nulla.

*Perché io so che nel tuo pensiero
c'è qualcosa che non concorda con
il tuo "ipotetico" desiderio. Quel
qualcosa sono io.*

Torno a pedalare. Guardo in alto, dove non c'è la bicicletta. Dove non c'è il gomito. Dove non c'è la brioche...

Lì non vedo nulla di tutto ciò. Ma mi conforta pensare che, da qualche parte, ci siano. Mi conforta pensare, perché pensare mi fa sentire vivo anche quando non vorrei proprio esserlo.

Ed ecco, ancora, l'universo. Quello già scoperto e quello ancora da scoprire. Quello triste e quello allegro. Quello intelligente e quello bislacco. Un tutto da niente. Un niente che per ora sembra tutto perché è così che voglio sia.



Credo di vedere un po' di sole. Dico "credo" perché mi sono sbagliato spesso. Con il sole riesco a leggere ciò che altrimenti sarebbe solo il vuoto.

Sembra che una volta, centinaia di anni fa, ritenessero che ciò che l'uomo vede, fosse solo il frutto della proiezione dei suoi occhi. Almeno ricordo di aver letto ciò da qualche parte. O magari l'ho solo sognato.

Ho visto quasi subito una connessione con alcune teorie attuali, dove si ritiene sia la nostra mente a creare e a visualizzare la realtà che conosciamo. Una realtà che altrimenti non esisterebbe. Stando a quanto ci insegnano alcune scritture potremmo pure dire che non esiste proprio.

Poi un giorno un tipo, un turco se ben ricordo, dall'interno di una cella rimase impressionato dai movimenti dell'ombra. Osservando questi movimenti, causati dalla luce del sole che penetrava dall'unica finestrella, iniziò a teorizzare che tutto è esterno a noi, la luce, le cose, i fatti...

Lui lesse quel libro che voleva leggere dall'interno di una cella. Ne ha tratta la sua interpretazione. È riuscito ad ampliare quella teoria che ancora oggi è la più diffusa: tutto è fuori dalla nostra portata. Tutto ha origine da qualcosa a noi estraneo. Tutto fa sì che noi si debba subire e basta.

Eppure no. Non è proprio così.

L'unica cosa che esiste è proprio il nostro modo di vedere, di influenzare ciò che vediamo. Lo possiamo fare grazie alla convinzione che esista qualcosa di estraneo a noi. Se davvero nulla dipendesse da noi allora cosa ci stiamo a fare qui? Cosa ci sto a fare, io, qui?

C'è anche l'altra teoria, quella degli uomini da sempre imprigionati in una grotta. Da lì vedono solo la loro ombra proiettata sulla parete rocciosa. Se mai venissero liberati subirebbero dapprima un

trauma nello scoprire che a proiettare quelle ombre erano loro stessi che giravano le spalle alla luce. Qualcuno comprenderebbe, altri invece continuerebbero a fare una netta distinzione tra la luce e le loro ombre. Non riuscendo a comprendere che l'elemento mancante è il limite che si pongono loro stessi, tornerebbero nello stesso punto di prima, nella zona dove possono essere a loro agio e dove tutto è già acquisito. Loro sono lo stesso limite che li tiene bloccati nell'assurdo.

Cosa c'entra tutto questo con "il libro che vorrei leggere"?

Perché è ciò che dovrebbe servirmi in modo da poter realizzare che mi servono sia la luce che il buio, per avere la corretta visione dell'insieme. Praticamente quello che mi hai sempre detto anche tu, no?

Si, l'ho detto anch'io. Ma chi ha ragione? Chi vedeva il mondo proiettato dai nostri occhi, o il prigioniero che lo vedeva proiettato dalla luce del sole? Quelli che comprendono che le

ombre nella grotta sono loro stessi, o quelli che preferiscono continuare a sentirsi in pericolo?

La ragione è una cosa molto complessa. Potrebbe essere una cosa, ma a volte è proprio esattamente l'opposto.

Hai a che fare con un rollercoaster di quelli belli tosti. Le discese che ti bloccano la bocca dello stomaco, l'apatia e l'inutilità dove sei al buio, le risalite, alcune piccole discese e ancora risalite fino a quando precipiti, un'altra volta.

La tua bicicletta ha forato molte volte e hai sempre trovato la pezza per ripararla. A volte hai dovuto sostituire la camera ad aria. Ora però ci si mette anche il telaio, e così la lasci lì, a terra, quasi buttata apposta perché non

*vuoi più avere a che fare con lei,
perché non vuoi più pedalare. La
meta sembra non avvicinarsi mai.*

*Ma, guarda caso, uno spiraglio di
luce ti fa rimettere in sesto il
telaio. Non è una riparazione
definitiva e sai che potrebbe
spezzarsi nuovamente. Da un
momento all'altro. Allora torni a
prendere questo documento.*

*Vuoi un libro che sai di poterlo
chiamare "Il libro che vorrei
leggere" e poi ti senti intimorito
dal fatto che potresti essere già
impegnato nel leggerlo? Vuoi
essere tu quello che scrive "il
libro che vorrei leggere"?*

*Sette miliardi di esseri umani al
mondo. Quanti credi possano
essere interessati a leggere il
libro che scrivi e che si intitola "Il
libro che vorrei leggere"?*

Mi basta che siamo io e te a leggerlo. A leggerlo scrivendolo e scriverlo leggendolo. Se a qualcun altro interessa leggere quanto io (io e te) ho (abbiamo) deciso di diffondere, non può che farmi piacere. Penso che chiunque si possa sentire soddisfatto nel vedere il proprio mondo apprezzato anche da altri... gli altri me che nascono dal mio pensiero e che vivono con me in questa mia illusione.

A cosa mi serve tutto questo? Non lo so. Ma mi fa stare bene. Mi sento bene quando apro il documento e lo vedo apparire sul monitor. Mi piace quando rileggo ad altra voce, e mi piace quando lo correggo per dare il giusto tono alle frasi. O anche dargli le pause dove servono.

Mi piace quando, per ogni parte completata, vado a caccia dell'immagine adatta per condividerla in rete. Tanto così, per essere sicuro che non vada persa come molte altre cose che sono andate perse.

Sì. Anche le persone... Sto pensando anche alle persone andate perse. Quelle che mi hanno dato tanto e che andandosene mi hanno fatto male. Non è piacevole sapere di non poterle salvare o metterle in rete per non rimanerne senza.



*nel tuo cuore, nelle lacrime che
ogni tanto ancora versi per non
averli più.*

E intanto le pagine passano, una dopo l'altra,
senza un ritmo preciso. Le lascio cadere lì, quando

capita, quando mi sembra di aver bisogno di leggerle, quando HO bisogno di leggerle.

Anche oggi, questo oggi che non ha una data perché è l'unica che esiste: oggi.

Eccomi iniziare con una sorta di nostalgia. Una nostalgia con qualche tono in più di stanchezza e delusione. Priva di ogni felicità che, fingendo, cerco di propinare invece a chi si preoccupa per me. Ma non tanto per il fatto che mi spiace si preoccupino per me, ma piuttosto per il modo con cui me lo dimostrano. Un modo che mi infastidisce e, spesso, addirittura mi urta e che quindi preferisco evitare.

Mi sforzo nel fingere di apprezzare, perché so che lo fanno in quanto è ciò che vorrebbero si facesse loro. Ma non è quello che voglio sia fatto a me, e mi verrebbe quasi voglia di diventare cattivo per dare finalmente una fine a questa situazione. Ma io non sono cattivo... non credo di esserlo... e se lo fossi?

... (dopo una lunga pausa)

Ci sei?

...

Pronto?

...

Ce l'hai con me?

...

Non ti interesso più?

Sono settimane ormai che mi osservi appena. A tratti leggi tra le mie pagine. Ti prefiggi di continuare e non lo fai. Mi sento abbandonato a me stesso.

Abbandonato come altre cose che hai lasciato depositate in un angolo malgrado ti fossero sembrate, all'inizio, come scrigni di tesori, di segreti unici e speciali.

A volte mi pensi.

Mentre sei circondato dalle inutilità dei tuoi giorni sprecati, a volte mi afferri e cerchi di ridarmi la luce che ti ha accompagnato nell'idea. Il tempo di giungere alla tastiera e mi hai già perso, lì, tra qualche dolore e sotto una coperta di delusione e amarezza.

Se non fossi io a chiamarti non ti faresti più vivo, neppure per rileggere qualche riga. Un chiaro segno che il libro che vorresti leggere non ha più il posto di prima nelle tue priorità. Così mi

*lasci a metà, mi lasci zoppo, mi
lasci come una barca in secca. Mi
fai quasi sentire inutile.*

Non sei inutile.

... era ora. Eccoti...

Si, sono qui. Ma non credo per molto.

Sto avendo solo pochi istanti di contatto con la realtà. Istanti nei quali continuerei a scrivere senza sosta una parola dietro l'altra... se fossi alla tastiera pronto a farlo. Appena però ne ho la possibilità sono di nuovo privo di ogni stimolo e immerso nell'illusione di questo mondo.

*Ti rendi conto che non abbiamo
molto tempo. Vero?*

Si, ma non mi preoccupo più di quel tanto.
Quando non ci sarò più non ci sarà più nulla.

Ne sei sicuro?

Certo. Quando il mio pensiero esce dall'illusione di questo mondo questa sbiadisce e svanisce nel nulla senza neppure accorgersene. Perché dovrei dunque preoccuparmi di ciò che comunque porto con me nel mio più profondo essere?

*E dove porteresti questa
illusione?*

Nell'unico posto che esiste. Quello in cui è sempre stata: esattamente qui.

*Quindi non lasceresti nulla
indietro in un altro qui?*

Non sarebbe possibile. Ovunque è sempre qui, e la sua realizzazione è comunque nell'adesso che si realizza. Non è mio compito dare una definizione precisa del momento in cui il mio essere sarà consapevole, in modo definitivo, del suo significato.

*Se non è il tuo compito dare
questa definizione, di chi è
compito allora?*

Esclusivamente del suo manifestarsi. Come il pulcino, che non sceglie l'attimo in cui iniziare a dare colpi con il becco al guscio per uscirne. Anche la consapevolezza non sceglie l'attimo in cui fondersi con l'essere. Se l'essere cerca di farlo in modo volontario non farebbe che creare l'illusione che stia accadendo, ma in realtà non accade.

Finalmente sei tornato.

Aspetta a cantar vittoria. Per me è difficile ora pensare al libro che vorrei leggere. Soprattutto se penso che potrei anche non riuscire mai a leggerlo.



Sono veramente giunto al punto di pensare che la mia ricerca del libro che vorrei leggere sia solo un modo per allontanarmi, per sfuggire da tutte quelle illusioni che mi sono creato. Cercando però di staccarmene non ho fatto altro che creare situazioni spiacevoli che devo anche affrontare. Non se ne andranno da sole semplicemente ignorandole, ma vanno affrontate e prese di pieno petto per definire il mio punto di vista nei loro confronti. Quel punto di vista ovunque nell'universo, che mi sembra sfugga al mio centro di ancoraggio.

Barcollo e ne sono spaventato. Mi fa paura tutto quanto sto leggendo su pagine che mi svolazzano attorno. Sono pagine che non vorrei leggere, ma

che leggo comunque credendo di farlo mio malgrado.

E ora non mi sto proprio più divertendo, anzi ben tutt'altra cosa.

Anche questo sembra divenire un libro che non ho più interesse a leggere, perché mi sembra che tutto ciò che leggo siano solo parole menzognere. Mi sento tradito, raggirato per non aver raggiunto ciò che mi era stato svelato.

Non è vero. Nulla è vero e tutto perde il suo significato, il suo più splendente fulgore.

*Fermati! Non è come stai dicendo
tu.*

Come no. Mi hai detto fino all'altro giorno che le cose erano esattamente come mi dicevi e ti ho creduto. Non ne ho avuto timore, anzi ne ero felice. Avevo la felicità che finalmente le cose avrebbero assunto la loro vera e unica consistenza possibile.

Ma quando è arrivato il momento e i secondi scandivano i minuti... e i minuti le ore... mi ha fatto male. Mi ha fatto male assistere alla mancanza del cambiamento. E poi, come non bastasse, si è accanita un'altra situazione a farmi provare il desiderio di sparire in una nuvola di fumo...

Credimi, è solo colpa tua che ti sei messo a leggere un altro libro.

Eri tu. Lo so che eri tu.

Non posso essere stato io. Non c'è traccia di ciò che dici nelle pagine che precedono questo capitolo...

Non ve ne è traccia perché quelle cose non potevo scriverle qui. Le abbiamo scritte su quei fogli svolazzanti che sono ancora sparsi un po' ovunque, senza un ordine preciso. Sono cose solo mie che davvero non appartengono a questo "qui".

Appunto. Non sono cose che appartengono al libro che vorresti leggere. Sono cose che

*puoi trovare solo su un altro
libro, su altre pagine, su fogli che
è meglio lasciare sparsi in giro e,
un giorno o l'altro, lasciare
andare al calore della fiamma.*

Come ho goduto nel crederle vere. Come ho voluto che lo fossero. Oh, come lo avrei voluto. Ti prego... ti prego...

Quando sarà il momento.



Per sentirsi vuoti occorre avere un involucro che sia "pieno del vuoto", ma quando questo vuoto non ha un involucro cade anche questa teoria. E il vuoto non è più "vuoto" ma rimane ciò che è sempre stato: il nulla. Come potrei quindi lasciare che queste pagine continuino a contenere il vuoto, o nel peggiore dei casi il nulla? Devo dare a quest'anima la più meravigliosa delle esperienze. La devo amare, coccolare, comprendere appieno ed esserne orgoglioso. Un "libro che vorrei leggere" che abbia la sua meritata preziosa copertina, in modo che sappia trasmettere la sua sostanza.

Allora perché non mi ami? Non mi coccoli? Non mi comprendi appieno? So che provi un certo

orgoglio parlando del “libro che vorrei leggere” che stai scrivendo. E poi? Finisce tutto lì? Mi lasci in uno sperduto spazio della memoria virtuale, talmente remoto che non ricordavi più neppure dov’ero. Io comunque ti amo lo stesso e mi piace vedere come sei alterato dalla situazione che ti trovi appiccicata addosso.

Questo è ciò che mi fa provare il desiderio di permettere che le cose vadano come stanno andando. Ho scelto di intervenire dove ho visto le cose andare male, mentre avrei potuto benissimo scegliere di non fare niente. Ma perché avrei dovuto lasciar perdere, visto che sapevo come fare? Non mi è stato comunque permesso di farlo? Non mi ritengo responsabile. Tutto lì.

Non è vero. Non è tutto lì e fai solo finta che lo sia. Fai finta perché vorresti mandare tutto all’aria, tanto perché non ti tocca, ma sai che non lo fai per te. Sai che dietro questa tua intenzione di aggiustare le cose non c’è un

interesse personale, ma qualcosa di più grande. C'è di mezzo un grandissimo valore che è stato portato in vita creando una situazione che attualmente si sta calpestando senza pudore, sbeffeggiandolo facendo apparire insensato e ridicolo un grande pensiero.

Si, hai ragione. Ma purtroppo la maggior parte delle persone non se ne rende conto, non riesce a vedere le trame nascoste nell'ombra. Mancando una certa trasparenza non si può far passare la vera luce, farla arrivare agli interessati.

Potrebbe sembrare che dai importanza al parere altrui, ma non credo sia quello che vuoi dire, giusto?

Esatto! Il mio è un rincrescimento nel vedere le persone raggirate e prese per il naso in modi così sottili che non riescono a rendersene conto. Anzi! Alcuni pensano addirittura di essere ritenuti più importanti di quanto non si possa credere...

Questo capire le cose come si vuole e non come sono veramente, attaccarsi ad una parola senza analizzare la frase... non vedere l'evidenza delle assurdità... l'essere convinti di fare ciò che in realtà non si sta facendo...

Bene.

Ti sei sfogato?

Sei arrabbiato per avermi dimenticato per dare la precedenza a cose che non ti meritano. Sei arrabbiato perché qualcuno è stato in grado di infonderti dubbi su te stesso. Ci sei cascato. Sei arrabbiato perché sai che ci stai ricascando.

Certo. Sono arrabbiato. Ma più che arrabbiato sono deluso. Sono allibito nell'assistere a situazioni contro cui non sono in grado di combattere. Perché mi sembra che l'unico modo per combatterle sia di crearne di simili a mia volta... e io non voglio, non posso... non sarei io.

Stai quindi cercando una risposta tra le mie parole, tra le righe che cerco di lasciarti scrivere su queste pagine. Mi stai incaricando di darti la soluzione ideale... Te l'ho già data molte volte.

Ti ho detto di accettare che le cose vadano come vanno proprio perché è così che devono andare. Non sai ancora dove si andrà a parare. Non sai ancora quale sarà infine la tua posizione di fronte a tutto ciò. Puoi solo sapere dove sei qui e ora e decidere di riconoscere il cammino già percorso come l'inizio del raggiungimento della tua meta. Fai una pausa e guardati attorno. Nulla muta veramente nel qui e ora, muta solo il tuo modo di assorbire ciò che credi non sia qui e ora.

Hai ragione anche questa volta.

Ma io ho sempre ragione. Non esiste "questa volta" o "la volta prima" o "la prossima volta". Esiste solo la verità.

Vero...

Le bugie non sono falsità quindi?!

In verità sono bugie.

Mannaggia alle tue uscite che spiazzano...



Veramente, Massimo...

Se guardi negli occhi delle persone che ultimamente incontri, frequenti, conosci o intravedi, in quanti di questi riesci a leggere il libro che vorresti leggere? ...poi ti meravigli quasi nello scoprirti alla ricerca di questo libro.

Per farne cosa?

Lo vuoi per te stesso? Ne sei sicuro? Oppure lo vuoi con la speranza che proprio loro lo leggano, e lo capiscano per davvero, in modo che questi loro

occhi te lo mostrino nel suo splendore... in modo che il mondo così come tu lo conosci sia finalmente reale?

Nei tuoi occhi invece al momento c'è solo la delusione di quelle cose che fanno male solo quando si guardano, ma non quando si subiscono. C'è il terrore nel sapere che c'è ancora chi crede nelle caramelle, perché sono dolci, ma non vede il dolore di chi dà loro la forma più bella, senza poterle neppure assaggiare.

Pensa a quante pagine avresti voluto raggiungere.

Esattamente quelle che tu, con me, mi avresti permesso di leggere. Ma ormai non importa.

Come "non importa"?

Esattamente ciò che questo significa: "N o n i m p o r t a"!

Com'è, che è così difficile, in molti casi, prendere le cose esattamente per ciò che sono? Le parole non sono enigmi, a meno che non siamo noi stessi che vogliamo lo siano.

Il mio "Non Importa" significa proprio che in questo momento, non potrebbe proprio fregarmene da meno. Sei tu che stai cercando di infondermi il dubbio, che possa esserci un'altra remota possibilità di interpretazione. In questo modo mi vuoi spingere a rivalutare questa mia asserzione. Intervenire poi così, a tua volta, e continuare una sorta di dialogo, un gioco tra il gatto e la sua preda.

Proprio come stai facendo ora instillandomi il dubbio, se fossi davvero stato io a pormi l'idea di voler leggere – scrivendolo – il libro che vorrei leggere, piuttosto che il libro stesso a voler desiderare di essere scritto dal lettore che voleva lo leggesse. In fondo parrebbe quasi la stessa cosa, ma non lo è. La seconda ipotesi è più spaventosa.

So che in alcuni casi ti ho spaventato, ma ti sembra siano state situazioni dove, l'averti spaventato, ti abbia recato danno? Io non direi. Ti ho dato le scariche necessarie per farti riprendere coscienza del Massimo che tutti noi vogliamo che tu sia.

Questo è ancora più inquietante: un "tutti noi" che in fondo è un unico essere. Tanti noi che si comportano però in modo individuale, a volte amandosi e a volte ferendosi.

A volte capendosi e a volte invece nell'assoluta incomprensione.

C'è un senso nell'accettazione di questa assurdità? C'è un senso nel volerla contrastare? O forse non c'è neppure senso nel porsi questa domanda?

Una volta esaurita la possibilità di trovare qualcosa da amare, cosa rimane? Quando tutto scompare e rimangono solo delle incontrastate assurdità, è il momento in cui vorrei tanto avere sotto mano delle pagine piene di luce da poter sfogliare.

Magari anche una sola, ma quella giusta...

Magari anche solo sapere che, da qualche parte, esista veramente...

*E io sono qui. Sono quella luce che
a sua volta si trova al buio
sperando che, all'improvviso,
arrivi tu e mi permetti di brillare*

Ma se io stesso ne dubito...

Vuoi dubitarne con me?

Al momento il pensiero mi dà solo la nausea.



Sono io. Anche oggi dove il tempo sembra che passi senza un tuo controllo, sono io.

Sono io in queste pagine che coprono, aprono e chiudono i vari me che mi compongono, come pixel di un'immagine multidimensionale, ad una risoluzione quasi inimmaginabile.

Sono io il libro, e basta.

Non importa più avere quello che voglio leggere, perché mi rendo conto che tutti i libri vogliono essere letti, che io voglio essere letto.

*Molti lo vogliono così
ardentemente che fanno di tutto
per far credere di essere proprio
quel libro di cui si ha bisogno, di
cui si crede di aver bisogno. Ma
questo lo si scopre solo dopo*

averlo affrontato, dopo avergli dedicato la propria attenzione. Lo si può leggere su uno schermo, su pagine stampate... ma soprattutto in quello spazio di tempo che serve per realizzare di poterlo capire, solo se lo si è scritto in prima persona. Qui o in un altro ora. Ora e in un altro qui.

E pensi così di archiviare il tutto in questo modo? Lo sai, vero, che mi stai dando il benservito? Lo sai che mi stai annunciando che queste sono le ultime righe di ciò che ho desiderato mi desse delle risposte?

... e tu invece sai che non è così. Sai che nessun messaggio ha davvero un punto che si può definire la fine. Nemmeno la vita ha un punto finale, perché la propria impronta nello spazio ormai è tracciata, e a sua volta continua ad influenzare ciò che ne è stato toccato. Le parole del libro che volevo leggere, che

voleva essere scritto... le tue parole, le mie parole, che continuano a far vibrare onde nel mio essere. Sono onde che all'apparenza si affievoliscono e scompaiono, mentre invece vanno proprio a toccare la somma dei vari Sé che le contengono, che le amplificano, ora con un suono, qui con un colore e in altri qui e ora con il tempo.

Ma adesso, chi di noi è chi?

Chiaro: io sono io e tu sei io. Noi siamo io. Non avrei potuto dialogare in questo modo se non ci fosse stata anche una forma apparentemente separata da me. Quella forma che credi non sia io.

Dove hai creduto che "uno di noi" sia stato debole, o sia stato più serio, più pratico o più preparato, in realtà ti sei trovato

confrontato con altri tuoi qui e ora.

Non sono stati incontri in un altro tempo, perché non puoi essere in un luogo diverso da quello in cui ti trovi, così come non puoi essere in un Ora diverso da quello in cui ne prendi conoscenza.

Qui e ora è qualcosa di così meraviglioso che non vorrei più lasciare.

Puoi farlo. Ma anche no. La meraviglia che provi è la somma di tutti i tuoi qui e ora. Senza questa somma rimane solo una beatitudine, ma sinceramente è più divertente affrontarli tutti, dal primo all'ultimo, come fossero delle piccole magie.

E cosa posso fare per non perdere queste magie?

Continua a leggerne scrivendole.

Bene. Vedremo se lo farò...

Non hai mai smesso.

Immagini:

**Per gentile concessione e su licenza di ©
Tomasz Alen Kopera
(www.alennpera.com)**

Copertina e pag 90

Massimo Enzo Grandi

Pag. 113

Dal film “Arancia Meccanica”

Pag. 44

Tutte le rimanenti sono state recuperate in
rete

Riferimenti ai testi di:

Richard Bach "Illusioni, Le avventure di un Messia riluttante"

Alessandro Boffa "Sei una bestia Viskovitz"

Riferimenti agli sketch dei personaggi comici Italiani Zuzzurro e Gaspare, dove lunghi giri di discorsi portano ad un logico/incoerente risultato e ad una famosa brioche perennemente presente nella tasca di Zuzzurro.

© 2016/2019 chakra.ch

